

GRANDI TELE DI PINA NUZZO

“Egli è stato sotto terra e ha visto il mondo dal di dentro [...] perciò l'apparenza non l'inganna. Le cose che il mondo venera, egli vede che non valgono nulla [...]; e quelle che il mondo deride, egli vede che sono le sole vere”.

I. Silone, *Il seme sotto la neve*

L'*egli* di cui scrive Ignazio Silone nel suo terzo romanzo è Pietro Spina, l'intellettuale comunista già protagonista del precedente *Vino e pane*, che continua le sue peripezie in una società dittoriale. Pietro Spina, alter ego dell'autore, traspone i suoi pensieri di latitante in un seme sepolto sotto la neve: si immedesima e ne segue le sorti in quanto, oppositore del regime fascista, è costretto egli stesso a nascondersi in un *seminterrato*. Il transfert con il *destino* del seme, lo conduce a provare compassione e a riaccendere una speranza di riscatto per l'umanità derelitta e soggiogata, ma fertile (tratto che María Zambrano¹ descrive come caratteristico del *popolo* distinto dalla *massa*), un'umanità che lo aiuta e alla quale fa incarnare le motivazioni che lo inducono a penare per il proprio ideale comunista. La speranza di Pietro Spina verrà poi delusa nel tragico epilogo del romanzo, in cui comunque il protagonista, forse per abnegazione o forse per irrinunciabile idealismo identitario, si sacrifica consegnandosi al posto di un giovane cafone sordomuto, reo di parricidio.

“Questo seme rappresenta il nucleo originario ed essenziale che Spina è costretto, avendo perso tutto il resto, a riscoprire. Da qui l'apparente assurdità del suo comportamento successivo: *Egli è stato sotto terra e ha visto il mondo dal di dentro [...] perciò l'apparenza non l'inganna. Le cose che il mondo venera, egli vede che non valgono nulla [...]; e quelle che il mondo deride, egli vede che sono le sole vere*”.²

Una lunga premessa che potrebbe apparire fuorviante rispetto alla mostra Grandi Tele che Pina Nuzzo inaugura l'11 ottobre 2025 presso il Giardino d'inverno di Alveare Lecce e che durerà fino al 25 ottobre³.

Eppure un nesso c'è, a partire dalla serie SEMI, sei grandi tele che compongono lo sfondo che a guisa di quinta scenica accoglierà l'approdo del percorso espositivo studiato dalla stessa autrice.

¹ María Zambrano, *Persona e democrazia – La storia sacrificale*, edizione SE s.r.l. 2020, pagg. 143-158.

² Così scrive Lucia Masetti attraverso il sito <https://unaparolaalgiorno.it/>.

³ La sede prescelta dall'artista è il Giardino d'inverno di Alveare Lecce, in Via Ciro Pezzella. Alle ore 19.00 dell'11 ottobre 2025, converseranno con la pittrice e con i presenti, Fiorella Cagnoni, scrittrice co-fondatrice e componente del Comitato direttivo di Alveare Lecce, e Mariateresa Funtò, docente di Storia dell'Arte e socia dell'Atelier delle Arti, gruppo di artiste che da qualche anno si incontra e confronta proprio presso Alveare Lecce, organizzando anche mostre e altri eventi. Il vernissage è aperto a tutte e tutti, la mostra proseguirà fino al 25 ottobre e potrà essere visitata, durante questo periodo, solo per appuntamento (nuzzopina@gmail.com).

Nella data di chiusura della mostra è previsto un seminario di approfondimento sulla pittura e l'esperienza politica e artistica di Pina Nuzzo, ormai quarantennale: alla presenza dell'autrice, Mariateresa Funtò dialogherà con lei e con il pubblico, su alcuni temi fondanti, sullo stile e sulle scelte tecniche di questa lunga e singolare esperienza.

“Dopo la mostra Il corpo addosso mi sono sentita più libera, ho cominciato a lavorare su tele “libere” da telai e supporti, a sperimentare materiali nuovi come il plexiglass e la plastica. Ho limitato i colori ai bianchi, ai neri, con qualche pennellata di terra e ocra chiara perché la mia pittura era diventata scrittura. Ho esposto quei lavori in una personale – SEMI – nel Palazzo Doria Pamphilj di Valmontone, nel 2005. Il luogo – antico, spazioso, con colonne e arcate – si prestava molto a una mostra non convenzionale. Ho sempre prediletto luoghi già vissuti perché mi piace che le opere interagiscano con spazi pensati e progettati per la vita.”



Tre delle sei tele della serie *SEMI*, ora esposte nella mostra Grandi Tele ad Alveare Lecce, 120x220 cm acrilico su tela,
già esposte a Palazzo Doria Pamphilj di Valmontone nel 2005.

“... perché la mia pittura era diventata scrittura”, afferma Pina Nuzzo nel 2005, dopo già vent’anni di attività in cui ha sperimentato tecniche e generi pittorici, ad ognuno imprimendo una personale cifra che definire stilistica potrebbe apparire riduttivo alla luce della profondità di senso del percorso di quest’artista, nata a Galatina. Giovanissima si trasferisce a Modena, dove inizia nel 1973 il suo percorso politico con le donne, in gran parte svolto all’interno dell’UDI, di cui è stata per dieci anni Delegata alla Sede Nazionale di Roma, città che diviene un’altra tappa fondativa della sua crescita politica e artistica. Nel 2011 la sua esperienza con UDI termina.⁴

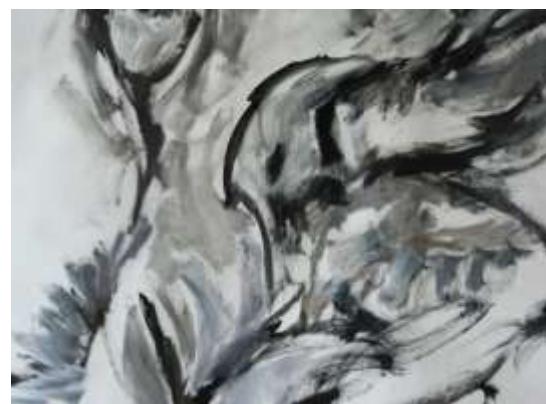


SEMI, acrilico su plexiglass, cm 100 x 100 foto di Ilaria Scalmani

In tutti i quarant’anni di attività artistica che quest’anno Pina Nuzzo celebra con la personale *Grandi Tele*, Lecce è rimasta luogo politico da condividere con altre donne impegnate in diversi e a volte distanti percorsi, intrecciando le vicende umane e politiche di molte, come ricordiamo avvenne al Centro delle Donne di Lecce, attivo alla fine degli anni ’90, di cui oggi s’è forse persa memoria, ma che ha costituito un terreno di confronto acceso e significativo per tantissime femministe salentine. Oggi, numerose fra quelle continuano a rendere fertili altri luoghi con le più diverse modalità nel tempo maturate ma che lì trovarono origine, conferma e attestazione.

L’Arte come indagine di un sistema di rappresentazione, era già occasione di riflessione politica all’interno del Centro delle Donne: arte intesa come pittura, scrittura e pratica artistica in molti campi, che necessitava di riflessione costante nella ricerca sia di radici e di origini femminili sia di linguaggi e di segni nel presente, capaci di riscrittura in un panorama intellettuale che continuava, e diremmo ancora continua, a ignorare il lavoro artistico femminile tout court o a ritenere superata la questione della differenza quasi gloriandosi di ascrivere l’operare femminile nell’alveo di un’indistinta produzione di oggetti, al cui significato più che al cui valore commerciale resta indifferente il sesso di chi li produce e di chi li osserva, li recensisce o li acquista.

⁴ Per una lettura più approfondita di questo complesso percorso e dell’ampia produzione teorica di Pina Nuzzo, indisgiungibile dalla sua Arte, se si vogliono apprenderne i codici e i riferimenti, si potrà consultare <https://scrittiperamoreperdisciplina.com/> ma anche <https://laboratoriодonnae.wordpress.com/> nonché <https://pinanuzzo.wordpress.com/>.



Dettagli della serie SEMI

Pina Nuzzo marca la differenza: il corpo generativo è corpo di donna. L'artista che ha un corpo generativo pensa con questo corpo, dipinge con questo corpo, si relaziona a partire da questo corpo. SEMI è una sfida che Nuzzo lancia, a sé e a chi osserva le sei tele di circa 16 metri quadrati nel loro insieme: cosa stiamo guardando? Se i dipinti non rappresentano figure, non narrano situazioni, non propongono posture, qual è il soggetto del dipinto? E qual è il soggetto che ha dipinto? Resta nell'uno e nell'altro un'identità e un'appartenenza al corpo generativo che è il luogo politico primigenio?

Sono domande aperte, ancora oggi di grande attualità, anzi forse ancora più oggi che nel 2005. Un mondo mediterraneo sottomesso a logiche atlantiche e baltiche, asiatiche e africane che trovano comunanza nella soggezione dei corpi, fino allo sterminio. Tragicamente fra questi corpi/popoli, i corpi femminili sono soggiogati ancora due volte di più. La politica e la pratica del potere, dall'Estremo al Vicino Oriente, in Africa, e anche nelle tanto contestate, e altrettanto esaltate, dalle fint'opposte fazioni, *culture occidentali*, perpetua subalternità, violenze e negazioni sulle donne, anche laddove s'era pensato di avere dei diritti.⁵ *Prima e dopo* è il titolo di un'altra opera di Nuzzo esposta ad Alveare Lecce, potrebbe anche trovare significati in questa direzione. E per collegarla alla premessa, al Silone degli anni '30, i SEMI sono stati sparsi da vento e uccelli, metafore della politica delle donne, tanto da poterne vedere i frutti? C'è ancora da sperare, prima e dopo?



Prima e dopo, 2017, acrilico su tela (cm 300 x 200)

⁵ Il riferimento è al testo della Libreria delle donne di Milano, Non credere di avere dei diritti - La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne. Rosenberg&Seller, Nona ristampa identica, aprile 2017. Anno di prima pubblicazione, 1977.

Su questi e altri punti del percorso politico e artistico di Pina Nuzzo, ci soffermeremo nel seminario organizzato il **25 ottobre prossimo**, giorno della cerimonia di chiusura della mostra.

Vi aspettiamo al Giardino d'inverno di Alveare Lecce, Via Ciro Pezzella.

Lecce, 11 ottobre 2025

Mariateresa Funtò